

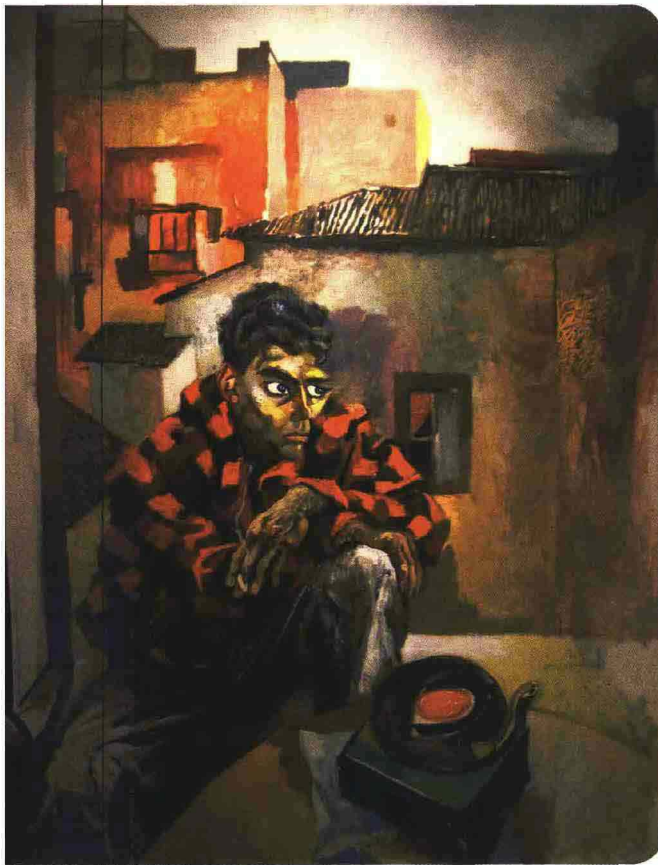


I PARALLELI

di Matteo Di Gesù



Signori, questo è troppo

Eroico e comico, aulico e dialettale, **La guerra dei cafoni** di **D'Amicis** è come **Baldus** di **Folengo**

Renato Guttuso, La domenica romana di un lavoratore calabrese

Non è affatto male *La guerra dei cafoni*, per carità. Si legge con piacere, ci si lascia volentieri sedurre dalla scrittura sapientemente briosa, comica e solenne insieme, di Carlo D'Amicis. Eppure c'è qualcosa che non funziona come dovrebbe, quasi che il libro non riesca a essere tutte le cose che vorrebbe essere: romanzo eroicomico, senza dubbio – e certamente lo è, anche ben riuscito. Ma anche "poema cavalleresco e satira sociale, romanzo di formazione e *divertissement pulp*, tragedia dell'antica borghesia e commedia dell'Italia moderna", come recita il risvolto di copertina. E magari perfino un po' romanzo sociologico, un po' romanzo allegorico, aggiungerei. Ecco, l'affanno di dover soddisfare tutte queste ambizioni, di dover saturare tutte queste aspettative, alla lunga compromette l'equilibrio del testo, forzando l'andamento dell'intreccio, soprattutto nelle ultime pagine, venendo al pettine e dovendo essere sciolti i troppi nodi allacciati nella prima, felicissima, parte.

Qui, per evidenti ragioni di brevità, tratteremo fuggacemente del primo e dell'ultimo aspetto: dell'eroicomico e dell'allegorico, cominciando da quest'ultimo. Non prima di un rapidissimo riassunto. Nell'estate del 1975, a Torrematta, in Puglia, si combatte l'ultima "guerra" tra i rampolli adolescenti dei villeggianti borghesi e i figli del *lumpenproletariato* indigeno. La netta opposizione delle forze in conflitto e le ragioni stesse del suo perpetuarsi (classiste, ma non solo) vengono meno allorché l'indiscusso capo dei "signori", protagonista e io narrante, s'innamora di una "cafona" e la giovinezza svapora come la bruma dopo un temporale di fine estate. Ma più che la perdita dell'innocenza, *La guerra dei cafoni* vorrebbe evocare, per sineddoche, il trapasso epocale dal tempo ciclico della società feudale all'eterno presente della società postmoderna, praticamente senza passare per la modernità industriale (che infatti dura giusto il tempo di far ammalare di leucemia il padre di uno dei per-

LIBRI

CARLO D'AMICIS, LA GUERRA DEI CAFONI,
MINIMUM FAX 2008, P. 232, EURO 13

> Anno di nascita di Carlo D'Amicis: 1964

> **Passo campione:** "C'è ancora una missione da compiere, prima che il ritmo binario della nostra marcia deragli in quel frastuono disarmonico che, per vigliaccheria, pigra consuetudine o arte del sofisma, d'ora in avanti verrà chiamato pace – indegna lotta di tutti contro tutti, senza più regole, senza più codici, senza più onore"> **Cosa funziona:** lo slancio nel raccontare l'ineffabile, struggente, indicibile stagione della prima giovinezza, materia difficilmente gestibile anche per il più sapiente degli scrittori> **Cosa non funziona:** la trovata macelleristica dell'epilogo; e poi l'ultimo capitolo che, come in una pessima commedia cinematografica (forse volutamente?) aggiorna il lettore sulle sorti odierne dei personaggi del romanzo> **Cosa aspettarsi da D'Amicis:** una nuova, definitiva epopea calcistico-narrativa italiana (dopo *Il ferroviere* e *il golden gol* del 1998)**TEOFILO FOLENGO, BALDUS, A CURA DI M. CHIESA,**
UTET 2006, P. 1102, EURO 25,80

> Anno di nascita di Teofilo Folengo: 1491

> **Passo campione:** «Phantasia mihi plus quam fantastica venit / historiam Baldi grassis cantare Camoenis, / altisonam cuius famam nomenque gaiardum / terra tremat baratrumque metu sibi cagat adossum» (M'è venuta la fantasia, più che bizzarra, di cantare la storia di Baldo con le grasse muse Camene. Per la sua fama altisonante, il suo nome gagliardo, la terra trema di spavento e l'Inferno si caca addosso)> **Cosa funziona:** il gusto dell'eccesso, il rovesciamento delle tematiche eroiche verso il basso e il comico, le beffe e i lazzi della prima parte e le avventure fantastiche della seconda> **Cosa non funziona:** la lunghezza del testo non sempre sorretta dalla stessa felicità inventiva. La traduzione a fronte mitiga le fatiche del lettore> **Il maccheronico:** lessico italiano-dialettale declinato su norme morfologiche, sintattiche e metriche del latino classico

sonaggi, intossicatosi poco dopo essere diventato salariato alle acciaierie di Taranto, da bracciante quel era). Il 1975, del resto, è stato l'ultimo anno in cui è andato in onda Carosello: l'argine, come è stato scritto, che simbolicamente delimitava lo spettacolo delle merci in un ambito circoscritto, prima che esso tracimasse, occupando ogni aspetto dell'esistenza. Questo passaggio a una definitiva "sussunzione del reale al capitale", per dirla con un altro eroe dei formidabili *Seventies*, Toni Negri, è ratificato nel romanzo dalla minuziosa precisione con la quale di ogni oggetto d'uso è indicata la marca: costumi da bagno Speedo, Jeans Wampum, mocassini Mecap, ciclomotore Fantic Motor Caballero, radio cubo Brionvega 502, occhiali a specchio Rossignol, maglietta Sergio Tacchini, jeans Rifle, binocolo Richomatic 110 Deluxe, jeans Jesus, orologio subacqueo Tissot, maglietta Ellesse, bagnoschiama Felce azzurra Paglieri, scarpe Adidas, amaro Petrus, camicia Rodrigo, bibita Oransoda, poltrona sacco di Zanotta, libri di Nantas Salvalaggio.

Quanto all'eroicomico, mi sembra che sia questa, più che i riferimenti al poema cavalleresco da più parti proposti per il lavoro di D'Amicis, la cifra più marcata del romanzo. Lo attestano i soprannomi strepitosi dei personaggi; lo prova una lingua elegante e asciutta, impreziosita da dialoghi vividi di gergo e dialetto, e ibridata di lemmi, esclamazioni e intercalare ricavati dal parlato (tra tutti il frequentissimo *matò*); lo conferma il fatto che gli adulti rimangono lontani sullo sfondo: quasi del tutto assenti come nei *Peanuts* o tutt'al più dentro al campo visivo solo dalle ginocchia in giù, per così dire, come nei cartoni di Tom e Jerry; lo ribadisce soprattutto l'equilibrio tra epos eroico, talvolta drammatico, e andamento "avventuroso", spesso scanzonato e buffo, sul quale l'intera narrazione riesce a mantenersi.

Per queste ragioni mi pare che il classico da mettere accanto alla *Guerra dei cafoni* non possa che essere *Baldus* di Teofilo Folengo, picaresco e disarmonico poema cavalleresco eroicomico in latino maccheronico. Le incredibile avventure di Baldo e dei suoi compari Cingar, Fracasso e Falchetto, la commistione di tematiche eroiche e di invenzioni carnevalesche, la rigida cadenza dell'esametro latino vivificata da un brulichio di trovate linguistiche, leggendole, legittimano abbondantemente gli eccessi creativi di D'Amicis.

L'indecenza di Elvira Semirara: il giardino è simbolo di pazzia

Follia rampicante di Giulia Stok

Leggete *Indecenza*, pensate decomposizione. Sarebbe certo un titolo meno accattivante, ma è lei, progressiva e ineluttabile, la vera protagonista del romanzo. Decomposizione e non solo decadimento, perché è un processo che si riesce quasi ad annusare lungo le pagine, fatto di umido, marciume, muffa, che parte dal mondo vegetale per poi estendersi alla casa e alle relazioni affettive. Tre personaggi attraversano tre stagioni in una villa siciliana assediata dall'invasione delle piante rampicanti. È un verde lussureggiante nel suo senso etimologico, provocante e quasi osceno, in cui ogni vita soffoca altre vite per sopravvivere, e intanto soffoca anche gli abitanti della casa. E come sembra impossibile opporsi all'invasione del giardino, così è impensabile provare a fermare il dipanarsi degli eventi.

La protagonista è una donna debole e instabile, affranta dal dolore e dal vuoto lasciati da un aborto, incapace di riappropriarsi del suo corpo e dei suoi pensieri. Accanto a lei il marito, freddamente premuroso, ormai distante nella sua iper-rasionalità. Al terzo polo del triangolo, che però semplice triangolo non è, arriva Ludmila, colf diciottenne appena giunta dall'Ucraina. È dalla voce affannata e stremata della moglie che seguiamo la storia, senza mai distinguere tra realtà e sospetti, tra allucinazione e lampi di impietosa lucidità. Ludmila è davvero innocente e pia, o sa sfruttare la sua bellezza con gelido calcolo? E il marito è solo affettuoso e protettivo nei confronti di entrambe le donne, o effettivamente fedifrago? Quel che è certo è che Ludmila, chiamata da subito La Bambina, catalizza per la coppia sentimenti potenti e contrastanti: quelli indirizzati al figlio mai nato, ma anche l'attrazione sessuale fra loro perduta.

C'è qualcosa di indecente nella stessa scrittura della Semirara, trascinata, ripetuta, quasi ipnotica perché sempre sul filo di una tensione prossima alla deflagrazione. Appassiona soprattutto nella seconda parte, perché più asciutta e misurata, come se all'inizio la scrittrice non credesse abbastanza nella potenza delle sue immagini, e calcasse troppo su forma e parole. Riesce ad essere un racconto

LIBRO
ELVIRA SEMIRARA, L'INDECCENZA,
MONDADORI 2008, P. 181, EURO 17

> **L'autrice:** giornalista e docente di giornalismo, ha scritto nel 2005 *Sensi. Donne sull'orlo dell'isola*, edizioni Sanfilippo, con foto di Francesco Ruggeri. Un altro libro al femminile, radicato in Sicilia

> **Le cul de sac:** di Michel Fournier (niente a che vedere col paracadutista del "grande salto", e neppure con l'Alain Fournier de *Il grande Meaulnes*), è uscito in Francia per l'editore Albin Michel nel 1985

> **Il giardino:** "E foglie coi denti che succhiavano il ferro dalle sedie, si contraevano e si dilatavano. Ossa di foglia per terra, che gemevano sotto i passi. Foglie molli e sfinite, ridotte a fibre, nervi, polvere. Foglie bagnate e foglie irsute, che mugolavano nel vento e si umettavano i bordi, e poi i tentacoli dei rami neonati che si aggrappavano ad arbusti più forti"



convincente della pazzia, trascinando il lettore al suo interno: mentre cambiano le ore del giorno, i ritmi di vita dei protagonisti, man mano si è catturati dalla tela della rassegnazione verso una fine che non ammette luce né salvezza. È un effetto di cupezza estrema e avvolgente, simile a quello di un romanzo francese uscito una ventina di anni fa, *Le cul de sac* di Michel Fournier. Nella strada senza uscita di Fournier la deriva delle passioni era raccontata con una escalation di vizi in una città decadente, mentre nelle pagine della Semirara l'angoscia non è data tanto da quel che accade ma da quel che si immagina, dal groviglio inespresso del non visto e non detto. E chi non sa come dipanarlo soccombe. *L'indecenza* è anche un romanzo sul rapporto col diverso, con l'emergente: Ludmila è l'altro venuto dall'Est, giovane e vorace, pieno di speranze e cosciente della sua forza fresca di fronte agli intrichi di rancori, inganni e fragilità dell'Occidente in decomposizione. Un nuovo che però non è abbastanza abile da misurare la forza attrattiva del vecchio, e finisce per essere trascinato nel suo stesso buco nero.